

Zitierhinweis

Osti Guerrazzi, Amedeo: Rezension über: Agostino Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Torino: Bollati Boringhieri, 2007, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, --, 88 (2008), S. 758-759, DOI: 10.15463/rec.1189725385



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

kriegsschauplatz Italien die Gegner noch für längere Zeit von den deutschen Grenzen fernzuhalten und die nicht von den Alliierten besetzten Landesteile wirtschaftlich auszubeuten. Der Beitrag, den Mussolinis Satellitenstaat für die Deutschen geleistet hat, war mit 160 180 Mann kämpfender Truppen (vgl. S.1157) erheblich. Dieser Aspekt wird in den Darlegungen freilich nur gestreift, weil das Erkenntnisinteresse fast ausschließlich dem Wirken der Wehrmacht in Italien gewidmet ist. Das schmälert aber nicht die Verdienste dieses Textes sowie der gesamten, ab 2008 vollständig verfügbaren (und ausgesprochen preisgünstigen!) Reihe, die nicht nur für die Forschung, sondern auch als Nachschlagewerk von unschätzbarem Wert ist.

Michael Thöndl

Agostino Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Nuova Cultura 149, Torino (Bollati Boringhieri) 2007, 269 pp., ISBN 978-88-339-1751-1, € 25. – L'assenza di ricerche sui reduci della Seconda guerra mondiale è uno degli aspetti forse più sorprendenti della storiografia italiana. Non esistono, infatti, volumi dedicati esclusivamente al problema ed anche i saggi si limitano a quelli, peraltro numerosi, dello stesso Bistarelli. Tale lacuna appare ancora più sorprendente se si pensa al numero assai alto di testi dedicati ai prigionieri italiani, suddivisi e dispersi in tutti gli angoli della terra (esclusa, forse, l'Oceania), e al profluvio di memorie pubblicate fino ad oggi dai prigionieri stessi. Ma in praticamente tutte le memorie e nelle ricostruzioni storiografiche, il testo si ferma alle varie anabasi del rientro, tacendo invece su quanto succede dopo, sul reinserimento nella società italiana del dopoguerra (fa eccezione il recente volume dedicato da Giovanna D'Amico alle vicende degli ebrei italiani: *Quando l'eccezione diventa norma: la reintegrazione degli ebrei nell'Italia postfascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006). Lo stesso Primo Levi, raccontando le sue esperienze posteriori ad Auschwitz, si ferma all'incredibile viaggio di ritorno nel suo notissimo libro „La Tregua“, ma delle sue vicende successive non ha voluto scrivere nulla. Insomma i reduci italiani della Seconda guerra mondiale sono rimasti, fino all'eccellente volume di Bistarelli, in ombra, non rappresentando evidentemente un argomento sufficientemente interessante per gli storici contemporanei. Eppure di motivi per approfondire il problema del reducismo, leggendo „La storia del ritorno“, se ne scoprono moltissimi. L'Autore infatti non ricostruisce le vicende dei reduci, delle loro associazioni e delle politiche seguite dallo Stato italiano nei loro confronti secondo un criterio cronologico, ma analizza i vari problemi suddividendo il testo in capitoli tematici intitolati il problema storiografico (cap. I), le identità (cap. II), e le politiche (capo. III). Questo tipo di suddivisione permette al lettore di soffermarsi su numerosi

problemi, tra i quali spicca il difficile rapporto degli italiani con la memoria storica del Secondo conflitto mondiale e soprattutto con il ruolo che lo Stato e la Società italiana hanno svolto nel più traumatico episodio nella storia recente del paese. Il silenzio e la rimozione del problema reduci da parte della storiografia, infatti, non sono altro, secondo Bistarelli, che un riflesso della rimozione della memoria della guerra italiana da parte di tutta la società. La rimozione non dovuta soltanto alla sconfitta e all'umiliazione seguita all'armistizio dell'otto settembre 1943, ma anche alla dissoluzione di quel „patto“ tra esercito e società che si verifica in seguito alle vicende dell'armistizio. Da qui quel „chiamarsi fuori“ dei militari dalle responsabilità della guerra ma soprattutto dalle responsabilità della tragica conclusione della guerra stessa. Da quelle vicende nasce quel mancato senso di appartenenza ad un esercito che aveva combattuto una guerra di aggressione a fianco del nazismo, che aveva clamorosamente fallito nella cosiddetta „Guerra parallela“, aveva „tradito“ l'alleato dell'Asse ed infine si era squagliato lasciando nelle mani dell'ex alleato ben 800 000 prigionieri. E allora le identità del dopoguerra si devono per forza basare su altre appartenenze, ma si frantumano in numerose „memorie“ che non riescono mai a coincidere. Abbiamo quindi i reduci „regolari“ del Regio esercito, ma anche i reduci della prigionia, che si spaccano tra chi è stato prigioniero degli Alleati e ha con loro collaborato, e chi invece si è rifiutato. Ci sono però anche i prigionieri dei tedeschi, gli „Internati militari“, anche questi divisi tra chi ha poi accettato di lavorare con i carcerieri e chi invece ha continuato una „Resistenza senz'armi“. Ci sono i reduci del Cil (Corpo italiano di liberazione), che hanno combattuto a fianco degli Anglo-Americani, ma ci sono anche gli ex partigiani, divisi in „militari“ e „politici“, questi ultimi frazionati in comunisti, democratici, democristiani e perfino liberali. Tale mancanza di una identità condivisa influenza anche le politiche sociali destinate al reinserimento nel mercato del lavoro dei reduci. Sono in primo luogo i Partiti e i sindacati che temono fenomeni di „reducismo“ (a causa della memoria del primo dopoguerra quando, tra il 1919 ed il 1922, il fenomeno era stato ampiamente sfruttato dal fascismo) a non voler attuare politiche specifiche per i reduci; inoltre lo Stato ignora quasi completamente ogni esigenza della categoria a causa della volontà dei partiti politici di egemonizzare ogni forma di appartenenza, emarginando quindi qualsiasi identità che non si identifichi con le egemoniche „culture“ comunista e cattolica. Insomma, attraverso il libro di Bistarelli si ha un panorama estremamente vivace di un aspetto della ricostruzione non solo fisica, ma soprattutto ideale e morale della Repubblica italiana e dei suoi quasi incredibili limiti, che hanno impedito una approfondita riflessione su quanto è successo in Italia durante il Secondo conflitto mondiale.

Amedeo Osti Guerrazzi